

Il gip di Trapani respinge le istanze di Monica Serra e Oldrini

Scarcerata Chicca Roveri «Giorni e accuse terribili»

Da ieri sera è libera Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno arretrata il 22 luglio scorso con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di suo marito. La magistratura trapanese ha accolto la seconda richiesta di remissione in libertà presentata dalla difesa, evitando alla donna anche il vincolo degli arresti domiciliari. La donna, all'uscita dal carcere di San Vittore: «È terribile essere considerata l'assassina del proprio uomo».

MARCO BRANDO

MILANO «Sono contenta di essere fuori. Sono stati giorni terribili, non tanto per il carcere, quanto per le cose che sono state dette di me. Io non auguro a nessuno di essere accusata dell'omicidio del proprio uomo». Poche parole pronunciate da Chicca Roveri appena uscita dal carcere di San Vittore. Poi a casa. Da ieri sera alle 20,30 è libera. Proprio libera. Non dovrà stare neppure agli arresti domiciliari. Certo, la vedova di Mauro Rostagno resta indagata per favoreggiamento dei presunti killer del marito, ucciso otto anni in Sicilia. Però potrà aspettare l'esito delle indagini senza sottostare a vincoli particolari. Accogliendo in pieno le seconde richieste presentate dall'avvocata Grazia Volo, la giudice delle indagini preliminari Marina Ingoglia nel tardo pomeriggio, a Trapani, ha deciso di firmare il provvedimento destinato a riaprire le porte della cella che dal 22 luglio scorso ospitava Chicca Roveri. Sulla remissione in libertà si era espresso favorevolmente il procuratore della Repubblica di Trapani Gianfranco Garofalo.

Ieri la notizia della decisione è stata comunicata per telefono dall'avvocata Volo alla figlia ventitreenne di Rostagno e della donna, Maddalena. La ragazza stava attendendo dalla mattina davanti al car-

È finita davvero per sua madre? «Non avremo altro scopo nella vita finché non sarà scritto nero su bianco che mia madre non ha niente a che fare con l'assassinio di mio padre. Penso che i magistrati abbiano capito che c'è una completa disponibilità di mia madre, la sicurezza che non ha intenzione di scappare né di fare nient'altro. Non si muoverà dall'Italia finché questa storia non sarà finita. Penso abbiano capito che la si può lasciare libera perché è lei la prima che affronterà tutto quello che c'è da affrontare, tranquilla e serena».

La ragazza, dopo un'ora di colloquio con la madre, in mattinata aveva spiegato: «L'unica cosa che mia madre ha cambiato nell'interrogatorio di ieri (l'altro ieri, ndr) rispetto ai precedenti è che ha ammesso di aver commesso uno sbaglio: quello di escludere a volte delle cose solo per convinzione profonda, e non perché le conosceva direttamente. I magistrati volevano da lei più chiarezza». Poi: «Mia madre ha una gran voglia di lavorare sulle carte». Ha ora un'idea diversa di ciò che accade la sera dell'omicidio? «No, è sempre dello stesso parere: qualcuno ha svolto in modo sbagliato le indagini». Cosa pensa la figlia di Rostagno a proposito delle affermazioni del sociologo Aldo Ricci, secondo il quale suo padre gli confidò che si sarebbe recato dai magistrati per denunciare quanto sapeva sull'omicidio Calabresi? «Mio padre fece un editoriale nella Tv Rtc il 26 agosto 1988, un mese prima di morire. Disse che attendeva con impazienza di essere convocato a Milano dai magistrati per testimoniare e per escludere il coinvolgimento suo, di Sofri e di Lotta Continua nell'omicidio Calabresi. Non credo che sarà difficile trovare quella cassetta».

Intanto ieri si è fatto sentire il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, che otto anni fa indagò sul caso «Calabresi-Lc», per il quale Rostagno ricevette un avviso di garanzia e fu poi assolto essendo stato giudicato del tutto estraneo alla vicenda. «Non sono io la fonte informale del capitano dei carabinieri Elio Dell'Anna», ha detto il giudice, rispondendo all'articolo pubblicato da *L'Espresso* in cui viene citato come possibile fonte dell'ufficiale, autore nel 1992 di un rapporto alla magistratura di Trapani in cui si ipotizzava che dietro l'assassinio di Rostagno potesse esserci l'inchiesta sul delitto Calabresi. «Smentisco nel modo più assoluto tutto ciò - ha detto Lombardi - anche perché ancora oggi non ho alcuna opinione sull'omicidio, non conoscendo assolutamente gli atti... Ho avuto per la vicenda Rostagno all'epoca solo normali scambi di informazioni con i magistrati di Trapani e sempre su loro richieste». Ieri è intervenuto anche l'ex avvocato di Rostagno, Giuliano Pisapia: «Basta con le falsità sulla vita e sulla morte di Mauro Rostagno - ha detto - Come difensore feci presente al giudice istruttore Lombardi, dopo un colloquio con Mauro Rostagno, che lo stesso era disponibile a presentarsi spontaneamente per dichiarare la totale estraneità, sua e di Lotta Continua, all'omicidio del commissario Calabresi».

Ieri la gip trapanese Ingoglia ha invece respinto l'istanza di remissione in libertà presentata dai legali di Massimo Oldrini, indicato come uno dei presunti esecutori materiali dell'uccisione di Mauro Rostagno, e da Monica Serra, accusata di favoreggiamento.



Chicca Roveri, sotto Mauro Rostagno

Supercomitato

Interventi per laguna e Fenice

VENEZIA. Un «monitoraggio» totale della laguna, dopo che analisi disposte dalla magistratura hanno confermato presenza di diossina, e mille altri inquinanti, sul fondo dei canali. L'avvio, a settembre, dello scavo dei fondi dei canali portuali, innalzatisi al punto d'impedire il transito alle navi più grosse. E nessuna preoccupazione per i 70 miliardi che ancora mancano per la ricostruzione della Fenice: in qualche modo salteranno fuori.

Queste le principali decisioni del comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia, riunitosi ieri. Alla prima riunione dell'era Prodi, particolarmente attesa perché questo è l'anno del trentennale dell'acqua alta straordinaria del novembre 1966 - erano presenti lo stesso presidente del consiglio, i ministri Edo Ronchi, Tonino Di Pietro e Luigi Berlinguer.

Prodi ha soprattutto spiegato la linea di fondo che intende seguire per i problemi di Venezia. Da un lato «un impegno del governo non per singole iniziative ma di lungo periodo»; con continuità di finanziamenti; anche se nell'immediato «la cosa migliore è semplificare le procedure e spendere i fondi già stanziati». Dall'altro interventi che mettano sullo stesso piano «grandi opere di salvaguardia, disinquanamento e manutenzione 'ordinaria' della città».

Intervento, questo, apprezzatissimo dal sindaco Cacciari. A Venezia, da anni, si oscilla nella scelta delle priorità. Lo stesso «Mose», il prototipo di diga mobile su cui si riversava tanto entusiasmo, è passato in secondo piano. Per il «Mose», ieri, Prodi ha speso parole di ammirazione: «Non sono un tecnico, non entro nel merito, ma mi ha affascinato». Lui lo aveva visitato all'epoca in cui l'Istituto Nomisma svolgeva consulenze per il consorzio «Venezia Nuova», concessionario dello Stato per la salvaguardia della laguna. □ M.S.

IL RICORDO

L'ultima «rivoluzione» di Mauro

Non ho conosciuto Mauro Rostagno quando era leader di Lotta Continua. Non l'ho incontrato negli anni che a lungo incendiarono questo paese. Non vidi le sue provocazioni con Macondo. E nemmeno quelle sue stagioni di sapienza e di attesa sulle rive del Gange. Conobbi Rostagno dopo che tutto questo era accaduto, pochi mesi prima della sua morte: e fu per me un incontro importante. Dico questo per chi invece conobbe e percorse quegli anni e quelle passioni, e forse troverà questa mia scrittura contaminata da un soffio - come dire? - di irriducibile romanticismo, di sentimenti e pensieri troppo lievi a spiegare la meccanica di talune cose che eppure sono accadute: quelle fucilate d'una sera di settembre, fra le spighe di Trapani; o la morte del commissario Calabresi; o l'esatta misura di ciò che fu - nella sua esistenza e dopo - l'esperienza di Lc. Non so molto, di tutto questo: e nulla dirò, in questo articolo. Ma di Mauro Rostagno voglio parlare, con lo stesso pudore che mi ricacciò in fondo all'ultima fila, ai suoi funerali, ché altri avevano il diritto ben più di me d'accompagnarsi quella bara. Il pudore che mi ha segnato, in questi anni, quando ho cercato di ripercorrere le strade di quella morte, senza poter fare a meno di collegarle ad altre morti, ad altri morti. Il pudore con cui molte volte ne ho scritto: per capire, più che per dire.

La statura della sua morte
Voglio parlare di Rostagno oggi che la statura della sua morte rischia d'essere fatta a pezzi in lunghi duelli dialettici, nell'ostinato bisogno di ripercorrere anni e violenze e fuori che certamente nulla, nulla hanno a che fare con quella povera morte in terra di Sicilia. Voglio parlare di lui perché conservo il ricordo delle sue parole netto come una febbre. E furono (mi accorgo adesso) parole cercate, volute, pesate da Mauro una ad una. Le raccolsi allora in un'intervista per il giornale per cui scrivevo, il mensile King. Ci si è ricordati in questi giorni che fu la sua ultima intervista. E che fu anche l'occasione della

CLAUDIO FAVA

sua definitiva rottura con Francesco Cardella. Per me fu soprattutto altro. Certo, dovrete prima capire cosa era Trapani. I magistrati e i commissari ci andavano in trasferta, con la valigia spalancata ai piedi del letto, in attesa d'essere trasferiti in un altrove qualsiasi. Quando Rostagno sbarcò laggiù, c'erano stati cinque questori e quattro prefetti in un paio di stagioni. Fuggivano gli studenti, i disoccupati, i compagni, i ribelli. Rostagno arrivò, e vi rimase per sette anni. Un giorno i giudici mi mandarono a chiamare per un processo di mafia. Anni prima da quelle parti avevano ammazzato un sindaco democristiano. Il capomafia di Trapani, Mariano Agate, e il boss di Catania, Nitto Santapaola, erano stati arrestati ad un posto di blocco, a un chilometro dal cadavere, con le mani ancora calde di polvere da sparo. Al capitano dei carabinieri spiegaroni che erano andati a caccia di quaglie. Bastò la loro parola. Li lasciarono andare due giorni dopo con tante scuse. Quando arrivò il processo, molti anni dopo, Agate e Santapaola erano gli imputati. Naturalmente latitanti.



Mi chiamarono a testimoniare per un articolo carico di dubbi che avevamo pubblicato sui «Siciliani». Ricordo che la Corte d'Assise erano una grande sala lustra e vuota. Non c'erano imputati. Non c'era il pubblico. Non c'erano giornalisti. Solo gli avvocati difensori, la Corte ed un ragazzino con una telecamera in spalla. Era il cameraman della tivù di Rostagno. Che ogni giorno mandava in onda le cronache di quel grottesco processo, come avrebbero dovuto fare (e mai fecero) tutti i cronisti, le televisioni e i corrispondenti di Trapani. Ho ripensato a quell'episodio, a quel mio primo incontro con Rostagno dopo aver ritrovato in questi

giorni, fra le pieghe di molti rotondi pensieri, un antico sollievo. La stessa saggezza di chi allora diceva, di chi subito aveva detto che la mafia, con la morte di Rostagno, non c'entrava nulla. Che i mafiosi hanno altro a cui pensare che ai generici pistolotti recitati nel salottino d'una televisione di provincia. Che Cosa Nostra ammazza i nemici, quelli veri, quelli che firmavano i mandati di cattura, mica gli intellettuali. Che paura potevano avere d'un tipo di mezza età che aveva già fallito mezza dozzina di rivoluzioni e adesso se ne stava a rieducare i tossici vestito di bianco come un gelataio?

Pensieri mediocri, pensieri astuti. Antichi, in Sicilia: un buon senso da marciapiede che precipita in ogni conversazione e vi marcesce dentro, come il sale nelle ferite. Già, chi poteva aver paura di Rostagno? Così ho ripreso in mano il testo della nostra conversazione. L'ho riletto, sapendo ciò che non vi avrei trovato. Perché quello che Mauro Rostagno mi raccontò prima di andare incontro alla morte non aveva niente a che fare con la morte. Né con i peccati di superbia dei vecchi compagni di Lotta Continua, né con il commissario Calabresi, né con certe nuove solitudini che forse gli erano germogliate dentro. Mi parlò della vita, invece. E della rivoluzione. «È qui, a Trapani. Adesso. Contro la mafia». Gli chiesi, rozzaente: ma tu che c'entri con la Sicilia? Mi rispose: «Tu sei siciliano solo a metà, perché qui ci sei nato. Io invece l'ho scelto, questo posto». Poi mi disse che la mafia è la negazione d'un concetto un po' borghese: la dignità dell'uomo. L'avevo sentita, quella parola, dignità, in bocca a Rostagno. Con Rostagno era diverso. Per lui, dignità era il senso d'una scelta, d'una battaglia talmente antica e irriverente da aver conservato il

dritto a poche parole essenziali, esatte e affilate come spade. **I suoi nemici**
I drogati sono belli, mi disse, perché sono andati a guardare la morte in faccia. Mi parlò dei suoi nemici, quelli che lo minacciavano di morte e gli altri, quelli perbene che fingevano rigore burocratico attorno alla sua comunità. Mi raccontò ciò che era sopravvissuto del suo passato nelle chiacchiere di paese: «Ex drogato, ex brigatista, ex comunista... Tutte cose di cui mi vanto». Mi sembrò un uomo libero, ma d'una libertà perniciosa per troppi. Per certi suoi amici d'avventura della Sman che inseguivano i contributi della Regione Siciliana e i favori della corte socialista e avrebbero gradito più sobrietà nelle parole di Mauro. Per i cupi notabili della politica di città, che erano cresciuti e ingrassati nella distrazione di tanti falsi cronisti. Per i signori dell'eroina, che non amavano le ansie antiproibizioniste di quel vecchio comunista. Per chi aveva celebrato il silenzio, e adesso provava fastidio per la vocetta petulante di Rostagno. Così, quando un mese dopo lo ammazzarono, non mi stupii affatto.

Non sto affermando che Mauro Rostagno sia stato ucciso per ordine d'un capomafia di Trapani. Sto dicendo che Mauro Rostagno è stato ucciso per il più imperdonabile dei peccati: non essere appartenuto a nessuno, in una terra e in un tempo in cui tutti appartenevano. A una cosa, a un partito, ad una loggia, ad una tribù, ad un salotto: comunque appartenevano. Quel suo peccato di libertà alla fine fu più pericoloso di mille mandati di cattura. Che la sua morte, poi, sia stata voluta da una parola malata d'un suo compagno di comunità o dall'impazienza d'un boss mafioso, non aggiunge nulla. Ai giudici, certo, a loro spetta il compito di applicare le leggi e imporre le dovute sanzioni. Per noi è diverso. Per noi resta, sopra ogni umana giustizia, il dovere di non dimenticare l'ultima rivoluzione di Mauro Rostagno. Quella in cui credette fino in fondo. E che alla fine lo travolse.

L'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996-490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	_____
2	_____
3	_____
4	_____
5	_____
Nome e Cognome _____	
Indirizzo _____	